



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

Giornale di Filosofia Italiana

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 01-02
periodo 1-31 GENNAIO 2023

Risorgimento italiano: la stella di Mazzini

Di Clementina Gily Reda



L'Apostolo Mazzini può essere una risposta all'attuale crisi del costume politico; non mi riferisco alla bagarre dell'oggi a proposito del federalismo, ma alla questione della *civilizzazione*, di cui si parlò molto anni fa. Con tanto parlare, non si è però evitata la degenerazione del milieu culturale, che non affrontando mai la questione della tecnologia con una attenta riflessione sulla didattica – l'ultima offesa agli intellettuali, che non meritano più alcuna attenzione specie se professori. Così ha operato riforme peggiorative della scuola e in parte dell'università, facendo tornare di moda le formazioni private, le isole culturali, le accademie, le scuole paritarie.

Il milieu ha così lavorato con successo per formare la generazione dei FAN, quella che vive di gare e chat, così tanto da distrarre persino dalla violenza, tranne i soliti inguaribili: lo sport è vantato come valida decantazione della guerra, una maniera quasi pacifica di consentire il sale della politica: gli hooligans trovano una collocazione sociale, come una volta la legione straniera. La *barbarie della ragione* di vichiana memoria ha prodotto così una educazione al basso, un conformismo come modello civile, unico valore che la società dei media persegue come fine comune e commercialmente positivo: in tutto ciò, nel mielato stucchevole mondo dei quiz, Mazzini porta la nostalgia di ideali così meravigliosamente alti da consentire il volo, anche se propongono missioni e doveri.

Chi ricorda gli anni gli anni '60 e le letterature infantili, ricorda libri pieni di buoni sentimenti, che risultavano ipocriti ma mostravano una palpabile ricchezza di sentimenti difficile da ritrovare nei videogiochi. Persino il libro *Cuore* ispirava sentimenti potenti che non oscuravano il fatto d'essere frutto di una moderna operazione culturale (dopo poco de Amicis pubblicò *Fegato*, era un umorista come rivela in *Amore e ginnastica*). Ma intanto La *Piccola vedetta lombarda* invitava a ripetere il suo coraggio eroico verso l'idea di Nazione – quella che certamente si deve a lui, l'apostolo Mazzini, nell'Italia dei Comuni.

La premessa *by heart*, a memoria, è indispensabile per introdurre questo discorso, oggetto di un seminario in cui l'Italia politica ripropone l'eterna questione del federalismo. Intanto, qualcosa insegnerebbe già come si forma in Mazzini questa convinzione – visto che percepire l'empito ideale dello stile ottocentesco di un eccezionale comunicatore di altri tempi non consente di consigliarne semplicemente la lettura: antesignano della centralità del mondo della comunicazione nella gestione del potere, non è adatto certo ai giovani dei cellulari,¹ senza prima raccontarne un po' la storia, in un mondo così diverso dove anche lui era chiamato a porre ordine: è il periodo napoleonico, l'occhio del ciclone in cui l'apparente calma rimanda alla tempesta nera.

Giuseppe Mazzini andò esule già prima dei trent'anni, e già aveva aderito ai Carbonari di Filippo Buonarroti, detti i "Veri italiani". Era l'esito naturale della sua formazione; figlio di un giornalista *giacobino*, direttore del "Censore Italiano" di Genova, che gli aveva scelto per precettore il Desechi uno dei preti catechisti rivoluzionari, quelli che con la loro consuetudine pastorale anche a Napoli diedero molto allo sviluppo della politica della comunicazione.² Erano convincenti ed appassionati, abituati ad agire nei discorsi col fuoco dei sentimenti.³ Mazzini, perciò, era nato dentro i problemi creati dalla Rivoluzione Francese e si sentiva chiamato a continuarne gli ideali: ecco il nascere dell'ideale della Nazione. Non in un nazionalismo ma in un cosmopolitismo, succedendo ormai l'Europa al ruolo non più rivoluzionario della Francia,⁴ che non solo vive la restaurazione come tutti, ma paga ora di aver combattuto davvero solo per la libertà borghese, l'unica che era già realtà economica. Perciò "il passato ci è fatale. La Rivoluzione francese ... ci schiaccia", divide più che unire. C'è chi sostiene gli ideali dell'89, del 91, del 93, tutti poi



¹ Completo questo articolo con il riferimento ad altri interventi: *Duecento anni dalla nascita di Mazzini*, in n. 18, *Het Italiaanse Risorgimento: de ster van Mazzini*, in: Groniek, Historisch Tijdschrift, 166, febbraio, Apostolo, in www.wolffonline, 2010, n.19.

² Cfr. C. Gily, *Eleonora Pimentel Fonseca e la scienza della comunicazione*, in "Uomini e idee", 1999/5; Id. *As muhleres da revolução napoletana da 1799: Leonor da Fonseca Pimentel protocientista da comunicação*, in *Leonor da Fonseca Pimentel*, Libros Horizonte, Lisboa 2001.

³ Cfr. G. Annunziata, "Breve storia del Risorgimento italiano attraverso i manuali scolastici", "Nord e Sud", numero monografico dedicato al Risorgimento (*Il silenzio della ragione*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini) Nuova Serie, Anno XLV, Dicembre 1998 (ESI, Napoli).

⁴ Si ricorderà che la Costituzione della Repubblica Romana, i cui triumviri erano Mazzini Armellini e Saffi, il 3 luglio del 1849 proclamò la Costituzione più avanzata in Europa. Furono proprio le armate francesi di Luigi Bonaparte a consentire la fine della repubblica romana.

condannano il Terrore... "E noi? Che faremo? Vorremmo cedere allo sconforto? Sorgiamo dunque e facciamo d'essere grandi alla nostra volta".⁵

La Nazione è l'evoluzione del secondo processo europeo di cambiamento, dopo il medievale subentrato all'Impero romano è condotto al cambiamento dalla Riforma e dalle guerre di religione, il Rinascimento dell'Arte - la terza epoca, l'oggi, è la Nazione, cioè la società libera e democratica che segna l'epoca dell'Associazione e dell'Organismo che Mazzini delinea – non si dimentichi che è il tempo in cui Hegel disegna l'eticità dello Spirito Assoluto.⁶ Ben oltre il franco-inglese *lasciar fare e lasciar passare* del liberalismo borghese, l'Associazione può attuare "la tradizione dell'Umanità":⁷ "i fini si collegano l'uno all'altro" e disegnano il "fine terrestre, generale, sociale", il progetto comune che non riduce la natura metastorica del processo dell'uomo intero e della sua storia integrale in un nuovo modello istituzionale, oltre lo statalismo monarchico e l'individualismo del benessere. Una Utopia diversa dal solito perché non disegna isole utopiche ma ipotesi da vagliare e consolidare – che ebbe il torto di sentirsi già in sé progetto intero, di cui affidava la realizzazione al Popolo. Inutile commentare la bontà del sogno e il rischio di astrattezza.

Giuseppe Mazzini parlò di Nazione mentre gli si opponeva che l'Italia dei Comuni difficilmente aveva in sé soluzioni unitarie che promettessero un cammino tranquillo; proponevano Gioberti e Cattaneo soluzioni che meglio potevano mediarsi con lo status quo – anche se probabilmente avrebbero avuto all'atto pratico altrettanto poca realizzabilità, mancando anch'esse del collante base di un popolo concorde. Ci si proponeva di educare all'onestà e al rispetto degli altri nei tempi compatibili con una rivoluzione totale – un obiettivo non certo nuovo e sempre fallito. Se Mazzini condivide l'illusione della formazione del costume in breve tempo, invece non crede nel federalismo perché non ha la forza della volontà: "smembrando in piccole sfere la grande sfera nazionale, cederebbe il campo alle piccole ambizioni e diverrebbe sorgente d'aristocrazia".⁸ Ed è qui il perenne e inevitabile sogno della democrazia e degli ideali rivoluzionari, la lotta alle aristocrazie più e meno gentili, che impediscono alla società di fare spazio al meglio.

Edificare la Nazione è allora il compito che può dare unità d'intenti e fare della gente un Popolo col potere redentore dell'azione che unisce valori comuni capaci di avvenire; giudicando dal punto di vista della storia, appena riconosciuta come scienza autonoma slegandola dalla retorica dei luoghi comuni, si è perso quel che nella retorica era essenziale come la narrazione, l'enfasi del condottiero, come Cesare passato alla storia per la sua capacità comunicativa. In concreto, Mazzini caratterizza così la Nazione nel senso nuovo, democratico, dell'idea repubblicana, che pone il potere nel Popolo elettore, che merita la maiuscola in quanto è un astratto anche se fatto numero, come oggi, che distrugge la sua natura vera di stella polare che guida l'azione lasciando la singola scelta alla composizione del presente. In questa luce è chiaro un motivo sostanziale dei fallimenti, la difficile collocazione nel quadro delle scelte politiche – e questo oggi potrebbe essere un vantaggio visto l'intorbidarsi delle linee classiche senza che ne siano sorte di nuove. Ad esempio, le continue sconfitte degli eroi mazziniani gli rimproverava Nello Rosselli, frutto degli appelli agli uomini dell'avvenire, lavoratori ed operai – ma era anche bersaglio dei socialisti, Bakunin lo sconfisse in Italia insistendo sulla sua inefficienza che faceva il gioco dei governi di destra.⁹ Eppure, era socialista pur criticandoli, se partecipava alle Società Operaie e favoriva le cooperative, le banche operaie, le società di mutuo soccorso.

⁵ G. Mazzini, *Fede e avvenire*, cit. p. 29.

⁶ L. Salvatorelli, *Introduzione a G. Mazzini, Opere*, cit. p. 12.

⁷ G. Mazzini, *Gemiti, fremiti e ricapitolazione*, 1871, in *Opere II*, cit., p. 948.

⁸ S. Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini (Italia - Europa)*, Olschki, Firenze 1994 p. 10.

⁹ Cfr. N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, 1927, 2° ed. Torino 1967, a cura di Leo Valiani.

Ma riteneva la proprietà un valore, contro tutti gli altri: oggi indubbiamente è più facile condividere l'idea che sia "il *segno*, la rappresentazione del compimento di quella missione, della quantità di *lavoro* col quale l'*individuo* ha trasformato, sviluppato, accresciuto le forze produttrici della natura. La proprietà è dunque eterna nel suo *principio*", un "diritto dovere che va diffuso e liberato dalle coercizioni" - occorre piuttosto "aprire la via perché i molti possano acquistarla".¹⁰ La proprietà fa parte dell'educazione del Popolo, che diventerà un *popolo*, una *nazione*, una *repubblica*, col metodo della *cospirazione*, *insurrezione*, *rivoluzione*. Sono queste le parole chiave del progetto, così come raccomanda oggi la scienza della comunicazione: così si deve discutere il suo progetto apprezzando invece quella continuità nel tempo e quella ricchezza che lo rende ancora lievito ideale.

La situazione del federalismo è cambiata nei fatti: proprio negli ultimi settant'anni la questione meridionale è diventata realtà storica. Non lo era ancora nemmeno nel ventennio, dove pure si continuavano i veleni di quell'appropriazione che fu in realtà l'unità d'Italia, in cui tutti, anche Garibaldi dopo i suoi tempi eroici, dubitavano della politica espansionista dei Savoia: ciò sin dai tempi di Carlo Alberto. Oggi, fallita l'idea dell'industrializzazione forzata, smobilitate le risorse, l'assenza politica del meridione d'Italia ha consentito una debolezza foriera del peggio, se si approva un federalismo che tutto peggiori, quindi occorre vigilare: le vie sono molte, l'intellettuale cerca nella storia.

Anche qui, molta acqua è passata sotto i ponti: le problematiche del Risorgimento furono a lungo attive su questo tema, Cattaneo e Gioberti proponevano da opposte sponde di imitare l'America, vista la diversa costituzione, orografia e storia dell'Italia dei Comuni. La scelta evitava anche la scelta tra i sovrani, ma Giuseppe Mazzini ne fu presto deluso, bisogna essere chiari negli ideali.¹¹ Nel 1860 rimproverava a Cavour, artefice dell'unità d'Italia, politico di quel successo, di aver minato l'anima della Nazione: "Era vostra missione promuovere l'educazione *morale* d'un popolo ... gli avete insegnato a mentire il proprio fine, ad allearsi con chi ha il suo disprezzo, a diffidare di quei che lavorano per esso".¹² Ne venne la necessità di formare gli italiani, come disse D'Azeglio, di rinnovare l'idea della politica con quella della civilizzazione, si discuteva ancora a fine '900. Mazzini la parola risolutiva parlando di *educazione morale*, la stella di Mazzini. Che non è il catechismo sempre fornito dalla Chiesa in Italia come precetti e comandi, ma una visione hegeliana per cui etica non è solo rispettare i dogmi di una credenza ma costruirli insieme, i dogmi della società civile e delle istituzioni, che sono da un lato i palazzi del potere, le architetture della città, ma anche e soprattutto gli istituti di cultura – nient'affatto sovrastrutture ma nerbo spirituale, società giuridiche ben funzionanti che rispettino il modello ideale che l'elettore ha scelto, modello che gli viene proposto con chiarezza da chi aspira al potere democratico. Con parole chiave e argomentazioni, come fa Mazzini, ancora attuale perché si configura come una stella, da accettare o rifiutare o discutere.

1. *Cospirazione*

Ecco le parole chiave di Mazzini, da discutere, cospirazione, insurrezione, rivoluzione. Pubblicò nel 1831, a 26 anni a Marsiglia, il manifesto della *Giovine Italia*¹³ (motto: ora e sempre: libertà eguaglianza umanità: unità e indipendenza - Dio e l'umanità - Dio e il popolo), nel '34 fondò la *Giovine Europa* togliendosi subito fuori dal far parte provinciale, marcandosi con il carattere dell'Italietta: ha il difetto opposto, l'Italia, si sente sempre imperiale, si lega alle glorie antiche ed eccede nel *fair play* fino all'immobilismo. Mazzini

¹⁰ G. Galasso, *Introduzione ad Antologia degli scritti politici*, a cura di G. Galasso, Il Mulino, Bologna 1961, p. 19.

¹¹ G. Mazzini, *A Carlo Alberto di Savoia un Italiano*, 1831, in *Opere*, a cura di L. Salvatorelli, vol. I, Lettere, vol. II. *Scritti scelti*, Rizzoli, Milano 1938, p. 123.

¹² G. Mazzini, *Al Conte di Cavour*, 1858, ivi, p. 630. Approfondì il contrasto azione / diplomazia, in *La cessione di Nizza e Savoia*, 1860, ivi, p. 760; criticò l'opportunismo in *A Francesco Crispi*, 1864, ivi. Sono lettere pubblicate.

¹³ G. Mazzini, *Della giovine Italia* – manifesto programmatico, 1831, in *Opere*, cit., vol. II, p. 144. Punti centrali: l'idea repubblicana e democratica, la polemica con l'alta gerarchia del clero, l'abolizione dell'aristocrazia, la promozione dell'istruzione pubblica, il riconoscimento dei diritti del cittadino e dell'uomo, cfr. F. Della Peruta, *G. Mazzini e i democratici*, Ricciardi, Milano Napoli 1969.

non è teorico della nazione, è cosmopolita, in ciò erede del Rinascimento – non del pacifismo giusnaturalistico, di cui però salvava i diritti naturali. Spese infatti la vita tra Marsiglia, Parigi e Londra, in Italia lavorarono i mazziniani, numerosi sino al '48 e leader della cospirazione; diminuirono sino al '60, restando punto di riferimento dei democratici, nel '70 tramontava la stella di Mazzini nel successo della Comune, ma non perse il dominio dei cuori nemmeno con la morte, nel '72: sua era la bandiera dell'Unità, il lievito ideale da consegnare al popolo.

Nella cospirazione le regole delle società segrete difendono i partecipanti, ma è un errore il segreto; la consegna di Mazzini è pubblicare le idee, diffonderle, la comunicazione è il vettore dell'educazione che porterà la Nazione alla coscienza di sé – questa è l'idea che vincerà la battaglia, l'istruzione pubblica per tutti è già dichiarata nel '31, come nella Rivoluzione Napoletana di Eleonora Pimentel Fonseca e nei tanti giornali sorti negli anni. Le gazzette nate in quegli anni precorsero i successivi giornali quotidiani che dagli anni '20 con la *penny press* cominciarono addirittura a divenire ottimi investimenti economici. Le idee chiare nel '31 Mazzini non rinnegò mai: disse nel '60: "Io giurai, primo, quello statuto... Oggi come allora credo nella santità e nell'avvenire di quei principi: vissi, vivo e morirò repubblicano, testimoniando sino all'ultimo per la mia fede", "la Monarchia non m'avrà impiegato né servo".¹⁴

È l'intransigenza che gli fu rimproverata dai suoi nemici: ma è la contestazione del machiavellismo politico, è la condanna nel mondo della politica dove l'eccesso di mediazione diventa trasformismo, negando la limpidezza democratica: si vola un candidato con cui non c'è accordo perché oscura le sue idee: la vita politica ancora non può contare sulla neonata sociologia (Auguste Comte), non ha che i discorsi per orientare le prospettive del riconoscimento, come i *Tractarians* inglesi l'attività comunicativa stringe le alleanze. Quelle delle relazioni sociali Mazzini le cercò senza trovarle, la legge del tutti contro tutti indebolì i movimenti politici dell'800: ma no. fu l'intransigenza a bloccare Mazzini ma la lotta politica. Ad esempio, cito il contrasto con Marx nel settembre del 1864, occasionato da uno sgarbo imperdonabile su cui Mazzini glissò: Marx cambiò totalmente lo Statuto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, già redatto da Mazzini a Londra; lo fece approvare in sua assenza. Avendo capito la statura del nemico, Marx non solo profitto del silenzio, ma poi mandò Bakunin in Italia per combatterlo, deridendone gli insuccessi. Anche può essere citato il dissenso con Pisacane, che avrebbe voluto fermare, cui rimproverò le polemiche contro Garibaldi ch'era "persuaso che senza l'appoggio del governo sardo sia impossibile ormai raggiungere in Italia per via di insurrezioni alcun risultato apprezzabile".¹⁵ Gli raccomandava la calma, "mi duole che, col nemico in faccia, italiani abbiano a sciolarsi fra di loro".¹⁶ Bisogna certo tener fede alle proprie idee per non togliere valore al voto e all'adesione al partito, ma esercitare con acume le scelte individuali a contrastare le aristocrazie che aggirano l'esplicito delle leggi. La democrazia ha il difetto ereditato dal liberalismo di non sapersi difendere dalle associazioni inique, non dedica mai attenzione al problema della salvaguardia dei propri ideali, visto che sono spesso contaminati dalle visioni economiche. Ma s'intende facilmente il difetto di Mazzini se si riflette non solo sul periodo e le circostanze del suo vivere, ma anche e soprattutto alla sua convinzione che "il partito più forte è il partito è il partito più logico ... non fate assegnamento sul numero ma sull'unità delle forze",¹⁷ purtroppo gli asceti tendono a non credere al male nel mondo, e giocano un brutto tiro a chi li segue senza assicurare da sé la propria via. Mazzini dimostrò il limite della sua teoria della comunicazione perché non seppe valutare a pieno la sua tessa grande scoperta: l'azione nella sua capacità redentrice, la vera forza del Popolo Leone che vede scatenarsi nei sei mesi della Repubblica Napoletana – avrebbe dovuto apprendere di più dallo smacco: ma avrebbe poi avuto il coraggio di continuare?

¹⁴ G. Mazzini, *Note*, in *Opere*, a cura di L. Salvatorelli, voll 2, Rizzoli, Milano 1967-8 (1938, p. 64.

¹⁵ *Ivi*, p. 259.

¹⁶ N. Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, Torino 1932, 2° ed. Milano 1958 a cura di W. Maturi p. 136.

¹⁷ G. Mazzini, *Note*, cit. p. 71.

Avrebbe avuto invece la capacità di correggere il tiro tenendosi librato sulla chiave della coerenza che va richiesta agli ideali, alla loro intima armonia chiara a chi parte dalla letteratura, come appunto Mazzini. È la coerenza l'unico argine agli eccessi ed alla violenza verbale, che quando si scatena ha caratteristiche analoghe alla fisica: nella critica dell'ecllettismo, se si vuole la stessa polemica di Socrate e dei Sofisti, dissente con sue precedenti opinioni criticando nel '30 da Guizot e Cousin. L'ecllettismo evita "in letteratura ... l'esclusivo ... l'ecllettismo è la verità";¹⁸ invece si dimostrano "senza reticenze, retrogradi... puro spirito d'opposizione sono le loro teorie, i loro libri, espressioni di un grande principio sociale ma ... ispirati soltanto da un imperfetto senso degli abusi esistenti, da una giusta ma inefficace ribellione contro le circostanze del presente".¹⁹ L'ecllettismo comporta il compromesso di sistemi analitici mentre "l'analisi non rigenera i popoli... è potente a dissolvere, non a creare... è incapace d'oltrepassare la teorica dell'*individuo*, e il trionfo del principio *individuale* non può generare che una rivoluzione di protestantismo e libertà. Or la repubblica è ben altra cosa. La repubblica – almeno come io l'intendo – è l'associazione, della quale la libertà è soltanto un elemento, un antecedente necessario. E l'associazione, è la sintesi, la divina sintesi, la leva del mondo, il solo strumento di rigenerazione che sia dato all'umana famiglia. E l'opposizione non è se non analisi, stromenti di pura critica. Essa uccide, non genera. Solo la sintesi può respingere il cadavere da sé e muovere in cerca di nuova vita".²⁰ come nell'opera d'arte non vale citare, occorre considerare l'opera, per non finire all'*arte per l'arte*, così l'arte di ragionare sulle regole filosofiche contribuisce all'educazione del Popolo.

Diffonderle e discutere le idee è il compito della cospirazione che delinea il progetto; l'Associazione educatrice²¹ unisce il Popolo nella concordia della nazione con un pensare organico e coerente, che l'Arte coglie e sviluppa in parole chiave, ben comprese. Perché la "missione speciale dell'Arte è spronare gli uomini a tradurre il pensiero in azione" come fa la religione che riconnette il credo e "afferra l'idea giacente nell'intelletto, la versa nel cuore, l'affida agli affetti, la converte in passione, e trasmuta l'uomo di contemplazione in apostolo". "Il pensiero dell'Epoca dell'Umanità è, checché appaia, una trasformazione religiosa"²² che richiede azioni adeguate.

B. Insurrezione

Positivo nella cospirazione è l'importanza, più del segreto, dell'educazione morale da favorire con la letteratura – è il campo in cui Mazzini opera prima dell'esilio. "Certamente l'Alfieri e il Foscolo hanno suscitato per primi, e nella forma più diretta, il sentimento nazionale nel giovane Mazzini e in tutta la sua generazione... (ne) deriva un principio fantastico e sentimentale" della vita politica.²³ Mazzini diceva, ricordò il compagno d'Università Jacopo Ruffini, che "in quelle condizioni una vocazione letteraria sarebbe stata arcadica ed accademica e che il dovere era allora la vocazione politica: bisognava prima costruire la materia dell'arte, poi passare ad essa"²⁴ costruendo la patria come prima cosa; se non si crede nel motto del tempo, *l'arte per l'arte*, essa va collegate all'umanità di un Popolo. "La santità della Legge governa, come ogni cosa, anche l'Arte. E parte di questa legge è che l'Arte o compendia la vita di

¹⁸ La citazione è di S. Ma stellone, op. cit., p. 59, riferita all'*Edizione nazionale degli scritti* di Mazzini p. 269.

¹⁹ E' la lettera a Sismondi, citata da F. de Sanctis, *Mazzini e la scuola democratica*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Einaudi, Torino 1961, p. XXXVI.

²⁰ G. Mazzini, *Fede e avvenire*, 1835, in *Antologia*, cit., p. 32.

²¹ G. Mazzini, *Note*, cit., p. 65.

²² G. Mazzini, *Note*, cit., pp. 80-1.

²³ O. Vossler, *Il pensiero politico di Mazzini*, La Nuova Italia, Firenze 1971, (1927), p. 14.

²⁴ F. de Sanctis, *Mazzini e la scuola democratica*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Einaudi, Torino 1961, p. 26.

un'Epoca che sta per conchiudersi o annunzia la vita di un'Epoca che sta per sorgere; e se armonizza in sé la doppia missione, tocca, come sempre in Dante e talora in Byron, il sommo della potenza"²⁵.

Mazzini pubblica, infatti, uno studio su Dante, antesignano della Nazione,²⁶ inizia con la collaborazione letteraria all'*Indicatore genovese*: strumento di educazione politica, le note saranno "un'arma più maneggevole, più veloce, e più acuta (della produzione d'arte, la critica letteraria militante)".²⁷ L'attività *cospirativa* seguì nel progetto editoriale per un editore inglese, che comprendeva persino le religioni: la cultura, l'arte, forma il Popolo.²⁸ In Dante il senso della Nazione è quell'intersoggettività originaria che parla nell'arte, il non detto è la *natura* del popolo, che non è prima della storia ma è il progetto del Popolo.²⁹ concorda con lui di recente su "La Repubblica" André Glucksmann parlando dei diritti dell'uomo. Dare spazio alle idee è la fonte dell'educazione: Mazzini l'affidò ai giornali, che fondo spesso, sempre a corto di fondi: "La stampa periodica politica ha oggi un'alta missione. È necessario per essa sollevarsi a quell'altezza o perir moralmente, consumando le forze, senza potenza d'iniziativa, per entro un misero cerchio di fatti transitori e di polemiche inutili o pericolose. Tutto è transitorio oggi in Italia. Abbiamo innanzi agli occhi, nella penisola, il sublime ma disordinato fermento d'un'opera di creazione, e intorno, per tutta Europa, i sintomi innegabili di un'opera di trasformazione".³⁰ Quotidiano, insomma, non vuol dire banale, idea comune nel '900 ma destituita di valore nella pratica dell'industria dell'informazione. Poco importante questa eredità di Mazzini?

"Due cose sono essenziali al progresso da compiersi: la manifestazione d'un principio e la sua incarnazione nei fatti": l'insurrezione è risultato della missione della scrittura, che "non consente diplomazia":³¹ "l'insurrezione è educazione" perché tutto in Mazzini fonda nel legame di pensiero ed azione: l'arte concentra il pensiero con una lente che fa vedere l'avvenire; l'azione è il momento della fede e "la Fede è Pensiero ed Azione". "Adorate dunque la Libertà"³²: "due morti hanno i popoli: l'anarchia e l'indifferenza"³³. "Sacro è per noi l'individuo; sacra la società".³⁴ Così, con toni alti e di piena fiducia, nasce l'efficacia formativa. La missione mette in pratica l'impegno fa vivere la Nazione, la fede fa la storia. "L'azione è il pensiero del popolo, come il pensiero è l'azione dell'individuo"³⁵. Nella Rivoluzione napoletana del 1799³⁶ si vede l'agire del *popolo leone*, più raro certo di chi rifiuta la lotta o gli stranieri: nell'azione loro si mostra il potere dell'azione, verso il futuro o verso il passato, dove molto conta la fede che mancò ai Girondini, che sognavano una rivoluzione senza scosse, negli anni '70 Popper e Marcuse ripresero la questione, a tutt'oggi irrisolta in un valore comune.³⁷ "I patrioti illuminati non hanno finora compreso la potenza del Popolo ... trascinatelo nell'azione e avrete la possibilità di dirigerlo ... La salute d'Italia sta nel suo popolo. E la leva del popolo sta nell'azione, nell'azione continua, rinnovando sempre senza sconfortarsi... fuggite le transazioni... assalendo ispirerete paura al nemico, fiducia a ardore agli amici".³⁸ Keynes sarebbe stato d'accordo: è ancora un argomento da meditare, in cui Mazzini porta il contributo di un nuovo concetto della fede,³⁹ non più chiesastico ma cosmopolita, non agganciato cioè

²⁵ G. Mazzini, *Note*, cit., p. 7.

²⁶ G. Mazzini, *Opere*, cit., vol. II, *Dell'amor patrio di Dante*, 1827, p. 62.

²⁷ O. Vossler, op. cit., p. 19.

²⁸ G. Mazzini, *D'una letteratura europea*, 1829, p. 82.

²⁹ P. Cammarota, *Comenio Mazzini Marx o della intersoggettività umana*, EDISU Salerno 1985

³⁰ G. Mazzini, *Missione della stampa periodica*, 1848, in *Opere*, cit., vol. II, p. 375.

³¹ G. Mazzini, *Fede e avvenire*, cit., p. 33, 36, 38, 44.

³² G. Mazzini, *Ai Giovani d'Italia*, 1859, in *Opere II*, cit., pp. 706-7; 721.

³³ G. Mazzini, *Costituente e Patto Nazionale*, 1872, in *Opere II*, cit., p. 972.

³⁴ G. Mazzini, *La Santa Alleanza dei popoli*, in *Opere II*, cit., p. 479.

³⁵ G. Mazzini, *Condizione e avvenire dell'Europa*, 1852 in *Opere*, cit., vol. II, p. 559.

³⁶ G. Mazzini, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, inedito, pubblicato in L. Rossi, *Mazzini e la rivoluzione napoletana del 1799*, Lacaita, Bari 1995.

³⁷ Ivi, p. 159 p. 161.

³⁸ G. Mazzini, *Note*, cit. p. 72.

³⁹ G. Mazzini, *Fede e avvenire*, cit. p. 50, p. 52, p. 53, p. 56, p. 59.

a questa o a quella fede ma al valore che ciascuno nella sua intima coerenza dà al proprio patrimonio ideale.

“La Patria è il punto d'appoggio della luce che si libra tra l'individuo e l'umanità... è una Missione, un Dover comune... La patria è *fede* nella Patria... la Fede è Pensiero ed Azione”.⁴⁰ “due morti hanno i popoli: l'anarchia e l'indifferenza”,⁴¹ la Santa Alleanza dei popoli, “affratellati in una sola fede, in una sola tradizione, in un solo pensiero d'amore e avviati al compimento della propria missione” saprà creare con “i grandi pensieri ... i grandi popoli”.⁴² In Italia, Mazzini vede un sol compito, realizzare l'unità politica: “l'invocata associazione dei popoli pel progresso ordinato e pacifico dell'Umanità tutta quanta esige prima condizione che i popoli fossero”.⁴³ Se la Francia non ha più gioco per il suo atteggiamento solo liberale,⁴⁴ e oggi predica un potere senza umanità,⁴⁵ utilitario, cui Mazzini oppone lo spirito dell'Europa (oggi vantato da Jeremy Rifkin)⁴⁶: la missione della nazione è una conquista identitaria, “ogni sistema politico non dà un sistema *pratico* se non rovesciando o conquistando la credenza che deve essergli base”.⁴⁷ “Il materialismo... all'idea che la vita è *missione* e *dovere* sostituì... l'idea che la vita è la *scienza della felicità*... introdusse da ultimo anche quella idea di felicità in *piacere* o felicità d'un gioco, d'un'ora... Cancella dal mondo sociale la *donna* per sostituirla la *femmina*”⁴⁸. Non si consegue la felicità che cercando “come s'esprime Carlyle, la più alta *possibile nobiltà*”:⁴⁹ questo lo fa felice.

L'epoca dell'Associazione e dell'organismo⁵⁰ sostituisce “alla erronea straniera dottrina dei diritti la teoria del Dover come fondamento dell'Opera nostra”, “la tradizione dell'Umanità”⁵¹. In essa “i fini si collegano l'uno all'altro”, non basta “un fine terrestre, generale, sociale”: “la legge dell'*individuo* non può chiedersi che alla *specie*. La missione individuale non può accertarsi e definirsi che dalla altezza signoreggiante l'insieme ... soltanto da un concetto dell'*Umanità* può desumersi il segreto, la norma, la legge di vita dell'*uomo*. E quindi la necessità della cooperazione generale, dell'armonia nei lavori, dell'*associazione* in una parola, per compire l'opera di tutti”.

Il problema ancora da discutere è il *come*. Con la violenza? Oppure con lo stato di diritto?

C. Rivoluzione

La gnosi, una nuova religione dell'Umanità è la grande parola di Mazzini che nel motto della *Giovine Italia* aveva sostituito la parola *Umanità* a quella della fratellanza – perché non può confondersi nelle fratrie, come le logge massoniche, oggi le lobbies: riguarda il futuro dell'uomo, il Regno dei Fini. *Umanità* è la libera associazione con chi ci si sente a proprio agio tra gente nella patria che è Nazione, non è Massa ma comune patrimonio comune di scelte civili. L'uomo si sente Popolo, Nazione, ed oltre nazione,

⁴⁰ G. Mazzini, *Ai Giovani d'Italia*, 1859, in *Opere*, cit., vol. II, pp. 706-7; 721.

⁴¹ G. Mazzini, *Costituente e Patto Nazionale*, 1872, in *Opere*, cit., vol. II, p. 972.

⁴² G. Mazzini, *Fede e avvenire*, cit. pp. 62, 66, 67, 70, 76.

⁴³ G. Mazzini, *Note*, cit., p. 78.

⁴⁴ Si ricorderà che la Costituzione della Repubblica Romana, i cui triumviri erano Mazzini Armellini e Saffi, il 3 luglio del 1849 proclamò la Costituzione più avanzata in Europa. Furono proprio le armate francesi di Luigi Bonaparte a consentire la fine della repubblica romana. La Francia per Mazzini fa battaglie di retroguardia, non intende l'Associazione; alla Comune che propone un potere senza umanità oppone i valori comuni *Individuo, Umanità, Libertà, Eguaglianza, Coscienza, Tradizione, Comune, Stato*: “ogni vasto e sano concetto politico deve racchiudere tutti e porre in armonia lo sviluppo”.⁴⁴

⁴⁵ G. Mazzini, *Agli operai italiani*, 1871, in *Opere II*, cit.

⁴⁶ J. Rifkin, *Il sogno europeo, Il Mulino, Bologna 2004*, su cui il ns. *Jeremy Rifkin, Il sogno europeo*, in “Bollettino Flegreo” 2004, n.19

⁴⁷ G. Mazzini, *Note*, cit. p. 100.

⁴⁸ G. Mazzini, *Note*, cit., pp. 65, 166-7. cfr. anche *Alle donne d'Italia*, 1855, in *Opere*, cit., vo. II, p. 576.

⁴⁹ G. Mazzini, *I sistemi e la democrazia. Pensieri*, 1850, in *Antologia*, cit, p. 126.

⁵⁰ L. Salvatorelli, *Introduzione a G. Mazzini, Opere*, cit., p. 12.

⁵¹ G. Mazzini, *Gemiti, fremiti e ricapitolazione*, 1871, in *Opere*, cit., vol. II, p. 948.

Gente. "Se per *cosmopolitismo* intendiamo fratellanza di tutti, amore per tutti, abbassamento delle ostili barriere che creano ai popoli, separandoli, interessi contrari, siamo noi tutti cosmopoliti... il *fine* può essere l'Umanità; ma il punto d'appoggio è l'uomo *individuo*".⁵² Una bellissima stella ancora sostenibile, fatte le differenze dovute e compiute le scelte necessarie – la fede nel suo giungere nella vita politica teoricamente, vi porta il suo empito mistico, derivante dallo scatenamento della tempesta cui essa sempre tende. Una discussione come si vede attuale, se si accetta di prendere le parole nel significato ideale attualizzandolo nella differenza dei tempi.

L'individuo non è il liberale atomo assoluto, che diventa anarchico o narcisista: è chi tempera la propria volontà con l'altrui, nel dovere e nell'impegno. Non è assoluto l'individuo come non è assoluto lo Stato. Una centrale innovazione del concetto nell'idea di progresso. Illuministica, herderiana, romantica, ma rinnovata nel profetismo che vede giungere una nuova Epoca: c'è stato chi ha ricordato Gioacchino da Fiore, il suo progresso non come fatto ma attiva trasformazione ideale e morale. Una religione gnostica⁵³ non vede il progresso come un fatto; così si "rimette a Dio e all'Idea, dovea condurre a un fatalismo musulmano, e rendendo i popoli troppo appagabili, potea s fibrare i caratteri, trasformare il liberalismo in una nuova arcadia".⁵⁴ Il rinnovamento integrale istituisce il Popolo grazie all'unità d'intenti, la vera comunità⁵⁵ di una democrazia metapolitica (Galasso), una teocrazia illuminata (Salvemini), un fervore religioso (Gentile) ed etico (Croce), un avvento dell'Umanità. "Sacro è per noi l'individuo; sacra la società"⁵⁶. Nel pensiero di Mazzini il Popolo ha la maiuscola e quindi non fagocita l'individuo, ma l'indagine dell'azione, suo cavallo di battaglia, non comprende i saperi delle scienze relazionali sviluppatesi nel '900, né tutto il seguente pensiero politico e le esperienze delle guerre mondiali. Eppure, lo sperticato abisso che risulta da queste mancanze non cela il fulgore ideale di alcune scelte che si propongono sempre in termini analoghi, non proprio storici, come Dignità della storia, Evidenze, avrebbe detto Giambattista Vico. Diceva De Sanctis "l'idea democratica è: Dio e l'umanità. Una volta fra dio, gli uomini e i popoli vi erano organismi intermedi, papa, imperatore, preti. Ebbene, sostiene Mazzini, se vogliamo reintegrare il sentimento di Dio nella coscienza, prima condizione è che la coscienza sia libera ed ognuno si foggia il suo Dio secondo il suo stato di educazione e d'istruzione".⁵⁷ Ma almeno bisogna correggere questa libertà totale ricordando il punto fermo fissato da Benedetto Croce, ribadito da Popper, che la politica dello stato non ammette mai la violenza ma solo l'uso giuridico della Forza teso a mantenere equilibrata la vita dello Stato. Nel 1924, quando era senatore di un organismo politico che accettava in pratica il delitto Matteotti, precisò che lo Stato non è mai violento nel corretto uso dei poteri.⁵⁸

Cosa ci resta dunque di Mazzini. Prima di tutto, dopo queste parole, vien da dire che il pensiero laico non ha saputo fondare una morale perché la ignora, ed oggi deve spesso cedere il passo ai fondamentalismi per la vacuità del suo pragmatismo, disgiunto da una fede civile adatta alla mente di tutti, meglio e peggio educati che siano. Mazzini e la sua educazione morale alla comunità spicca nel deserto con una parola sovrana, nella sua comprensione della fede ideale come molla dell'azione che va al colto e all'inclita, il *popolo leone spesso* non sa il latino ma è più saggio di chi lo sa. Dà una lezione ricca di cui tenere conto anche oggi, a distanza di tanto tempo.

Se il concetto base di rivoluzione sembra tramontato, lo è solo, per alcuni, come apocalissi: come trasformazione è per tutti un momento ineliminabile di ogni visione, politica e no. Perché il mondo dell'uomo costruisce un progetto di trasformazione della realtà che si attua solo se si compie insieme il

⁵² G. Mazzini, *Note*, cit., p. 173.

⁵³ *Gli appunti manoscritti di G.M. su Gioacchino da Fiore*, a cura di Bianca Rosa, Ed.f.c. Torino 1977. Anche L.Salvatorelli, op. cit., p. 22.

⁵⁴ C. Muscetta cita De Sanctis, op. cit. p. XV.

⁵⁵ A. Masullo, *Mazzini filosofo della comunità umana*, Centro napoletano di Studi Mazziniani, Napoli 1967.

⁵⁶ G. Mazzini, *La Santa Alleanza dei popoli*, in *Opere*, cit., vol. II, p. 479.

⁵⁷ F. de Sanctis, op. cit., p. 45.

⁵⁸ K. R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*,

cambiamento di condizioni e la trasformazione morale, come dice Moltmann ⁵⁹: Mazzini descrive bene la necessaria duplicità del processo, che chiede morale oltre che politica, che si radica addirittura nella morale eroica della missione. Che è talmente superiore alla minima moralità della politica che ciascun cittadino oggi giustamente pretende ... Il corrosivo materialismo del benessere fu subito criticato da Mazzini, ma la religione dell'Umanità meglio si coniuga in Ernst Bloch, il teorico del sogno del giorno e dell'utopia ⁶⁰.

Come la Missione, la Speranza sta tra arte ed immaginazione, è ben oltre il benessere, l'essenza della vita dell'uomo. Un campo inesplorato, ma che senza l'uomo non è. Bisogna costruire una *docta spes* ⁶¹, un sapere animato dall'ideale e consapevole delle difficoltà della sua realizzazione, per evitare l'astrattezza in cui può incorrere il sogno, bisogna maturarlo nel pensiero e nella azione – ma, senza, nessuno vive – forse sopravvive. Ad essa Mazzini diede il nome di dovere e di fede, trascurando quel che alla speranza è indispensabile, la gioia, la fiducia ottimista: si sentiva perseguitato: “Ho dato congedo a tutte le gioie, a tutti i conforti della vita... V'è una maledizione nell'aria, che mi circonda” ⁶².

I rivoluzionari, disse Bloch, non sanno sorridere, non comprendono lo humour, ch'è invece il lievito dell'utopia: l'ottimismo è indispensabile per vincere. La religiosità laica di Mazzini ha qualche tragicità superflua come tutto il suo tempo. La colpa è nostra, che non abbiamo saputo ripensarlo adeguatamente. Anche la teologia dell'800 non credeva nella gioia, quella del 900 la esalta come fiducia in Dio e nella forza della speranza, per riuscire negli intenti.

⁵⁹J. Moltmann, *L'esperienza speranza*, Queriniana, Brescia 1976 (1974) p. 22

⁶⁰ Ernst Bloch, *Il principio speranza. Scritto negli USA fra il 38 e il 47 riveduto nel 1953 e nel 1959*, Garzanti 1994, voll. 3 p. 114 “Il desiderium, l'unica schietta qualità di tutti gli uomini, è insondato. Il non – ancora – conscio, il non – ancora – divenuto... quel che Lenin chiamava il sognare che spinge in avanti” p. 8. Dice Lenin “ha un marxista il diritto di sognare se non ha dimenticato che, secondo Marx, l'umanità si pone sempre degli obbiettivi realizzabili e che la tattica è il processo di sviluppo degli obbiettivi che si sviluppano insieme con il partito stesso” p. 13.

⁶¹ “la *docta spes*, la speranza compresa” *Ivi*, p. 9 rifiuta la speranza rimandata nell'al di là. “La speranza, superiore all'aver paura, non è né passiva come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla” p. 5. “Pensare significa oltrepassare” p. 6 senza scantonare. Il borghese spera solo nella durata “la vuotaggine borghese è effimera... la mancanza di speranza è la cosa più insopportabile per i bisogni umani” p. 7. E' un “albeggiare diretto all'indietro” p. 15 contro il subconscio, “la funzione utopica e i suoi contenuti” p. 15 consente l'“ontologia del non-ancora” p. 17. “L'utopico contenuto limite (è) pensato nel “Fermati dunque, sei così bello” del progetto faustiano” p. 21. E' “entrare nel qui e ora come se stesso” p. 20, dove “l'essenza non è il già – stato; al contrario l'essenza del mondo è essa stessa al fronte” p. 23.

⁶² O. Vossler, *op. cit.*, pp. 72-3.